

## L'ILLUSIONE DEL SERPENTE

### NELLA *BATTAGLIA DI MARCIANO* DI GIORGIO VASARI

di *Luigi Pentasuglia*

Ultimamente è balzata agli onori della cronaca un'interessante scoperta. Sotto l'affresco della *Battaglia di Marciano* di Giorgio Vasari (Palazzo Vecchio, Firenze) l'ingegner Maurizio Seracini, universalmente riconosciuto come uno tra i massimi esperti della moderna diagnostica elettronica in campo artistico, ha trovato tracce di un pigmento pittorico, che sarebbe identico a quello usato da Leonardo da Vinci per la *Gioconda* e il *San Giovanni Battista* del Louvre. È bastato questo a rafforzare l'ipotesi che, dietro l'affresco vasariano, sopravviva la *Battaglia di Anghiari*, commissionata al genio vinciano – come è noto - dalla Repubblica di Firenze, per celebrare la vittoria sulle truppe milanesi nella piana di Anghiari il 29 giugno 1440. Il caso volle che in quell'occasione Leonardo sperimentasse una sua nuova tecnica d'affrescatura, che si rivelò fallimentare. A complicare le cose contribuì la decisione dei Medici, verso la metà del '500, di restaurare il salone che ospitava l'affresco leonardesco. Toccò allora a Giorgio Vasari il compito di riaffrescarlo con nuovi soggetti, tra cui - appunto - la *Battaglia di Marciano*: un affresco del tutto nuovo che, si suppone, l'artista ebbe l'accortezza di realizzare, salvando il sottostante lavoro di Leonardo tramite un'intercapedine.



Quest'ipotesi sembrerebbe avvalorata da un dettaglio della *Battaglia di Marciano*, che alcuni ritengono sia stato voluto e messo lì *ad hoc* dall'autore come indizio del luogo in cui si trova l'affresco di Leonardo. Si tratta del motto "CERCA TROVA" ("chi cerca trova"), leggibile su uno stendardo retto da un armigero: lo si scorge piccolissimo, in lontananza, nella zona centrale medio-alta del dipinto, ovvero in basso a destra dei due edifici sulla collina più scura. Ora, per quanto Vasari potesse ammirare Leonardo, non è pensabile che egli desiderasse che qualcuno, un bel giorno, facesse scempio della sua opera, per riesumare quel poco che rimaneva dell'affresco sottostante. D' altra parte di quell'enigmatica scritta sullo stendardo Vasari non poteva non dar conto a Cosimo I de' Medici, che proprio attraverso quell'affresco intendeva celebrare la sua vittoria conseguita il 2 agosto 1554 sull'esercito franco-senese.

Il senso di quell'enigmatico motto allora potrebbe risiedere più verosimilmente nella sfida, lanciata dall'artista, nei confronti dell'osservatore, complice la committenza che, dall'eventuale svelamento del mistero, poteva solo trarne vanto. Ma veniamo al dipinto. Se da un lato la fama di Giorgio Vasari è legata al suo trattato le *Vite* (di pittori, scultori e architetti da Cimabue ai suoi tempi), dall'altro il suo stile pittorico non presenta qualità innovative; anzi, esso si attirò finanche il biasimo di Michelangelo, che ne stigmatizzò la tendenza, del resto tutta scenografica, a ripetere figure, gesti e posizioni dei personaggi. Basti osservare proprio la *Battaglia di Marciano*, dove l'occhio rimane come ipnotizzato dall'infittimento delle figure, ossessivamente allineate, che degradano prospetticamente, senza soluzione di continuità, dalle più grandi in primo piano alle più piccole sullo sfondo dov'è raffigurato il celebre stendardo.

Si noti piuttosto come sotto quest'ultimo se ne intraveda un altro della medesima forgia, sicché i due stendardi formano due triangoli uguali sovrapposti, ma divergenti verso i vertici. Nell'insieme essi possono suggerire l'impressione di una testa di vipera con la bocca spalancata, nella quale i denti venefici sono surrogati dalle punte di lancia poste sugli apici dei due triangoli. Se questa interpretazione fosse corretta, si potrebbe arguire che il motto "cerca trova" si riferisca a qualcosa che richiami l'immagine di un serpente. Non è un caso che, a partire proprio dallo stendardo, abbia inizio l'impressionante allineamento di elmi, simili a scaglie di un serpente, le cui spire s'ingrandiscono progressivamente per assumere infine, in primo piano, le fattezze di una gigantesca testa di vipera con le fauci minacciosamente spalancate, in atto di divorare le truppe franco-senesi in affannosa ritirata. In ultima analisi, l'allegoria del "serpente-drago" potrebbe assurgere qui a simbolo dell'invincibilità delle truppe di Cosimo I de' Medici, in qualche modo simboleggiate da quello strano animale, così come non è da trascurare la possibilità che Vasari si sia

ispirato al simbolo zodiacale del suo mecenate, il "capricorno" provvisto di coda serpentina: un simbolo che torna abbondantemente in tanti particolari d'arte proprio in Palazzo Vecchio.<sup>1</sup>

**Il segreto**

L'affresco di Palazzo Vecchio "La Battaglia di Marciano"

# Giorgio Vasari e l'illusione del serpente

di GINO PENTASUGLIA

Unimamente è balzata agli onori della cronaca un'interessante scoperta. Sotto l'affresco della Battaglia di Marciano di Giorgio Vasari (Palazzo Vecchio, Firenze) l'ingegner Maurizio Seracini, universalmente riconosciuto come uno tra i massimi esperti della moderna diagnostica elettronica in campo artistico, ha trovato tracce di un pigmento pittorico, che sarebbe identico a quello usato da Leonardo da Vinci per la Gioconda e il San Giovanni Battista del Louvre. È bastato questo a riaffiorare l'ipotesi che dietro l'affresco vasariano, sopravviva la Battaglia di Anghiari, commissionata al genio vinciano come è noto - dalla Repubblica di Firenze, per celebrare la vittoria sulle truppe milanesi nella pianura di Anghiari il 29 giugno 1446. Il caso volle che in quell'occasione Leonardo sperimentasse una sua nuova tecnica d'affresco, che si rivelò fallimentare. A complicare le cose contribuì la decisione dei Medici, verso la metà del '500, di restaurare il salone che ospitava l'affresco leonardesco. Tocò allora a Giorgio Vasari il compito di riaffrescarlo con nuovi soggetti, tra cui - appunto - la Battaglia di Marciano: un affresco del tutto nuovo che, si suppone, l'artista ebbe l'acortezza di realizzare, salvando il sottostante lavoro di Leonardo tramite un'interpedina. Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata da un dettaglio della Battaglia di Marciano, che alcuni ritengono sia stato voluto e messo ad hoc dall'autore come indizio del luogo in cui si trova l'affresco di Leonardo. Si tratta del motto "CERCA TROVA" ("chi cerca trova"), leggibile su uno stendardo retto da un armigero, lo si scorge piccolissimo, in lontananza, nella zona centrale medio-alta del dipinto, ovvero in basso a destra del duce di collina più scura. Ora, per quanto Vasari potesse ammirare Leonardo, non è pensabile che egli desiderasse che qualcuno, un bel giorno, facesse scempio della sua opera, per riassumere quel poco che rimaneva dell'affresco sottostante. D'altra parte di quell'enigmatica scritta sullo stendardo Vasari non poteva non dar conto a Cosimo I de' Medici, che proprio attraverso quell'affresco intendeva celebrare la sua vittoria conseguita il 2 agosto 1554 sull'esercito franco-senese. Il senso di quell'enigmatico motto allora potreb-

be risiedere più verosimilmente nella sfida, lanciata dall'artista, nei confronti dell'osservatore, complice la committenza che, dall'eventuale svelamento del mistero, poteva solo trarne vantaggio. Ma veniamo al dipinto. Se da un lato la fama di Giorgio Vasari è legata al suo trattato le Vite (di pittori, scultori e architetti da Cimabue ai suoi tempi), dall'altro il suo stile pittorico non presenta qualità innovative; anzi, esso si attira finanche il biasimo di Michelangelo,

che ne stigmatizzò la tendenza, del resto tutta scenografica, a ripetere figure, gesti e posizioni dei personaggi. Basti osservare proprio la Battaglia di Marciano, dove l'occhio rimane come ipnotizzato dall'infittimento delle figure, ossessivamente allineate, che degradano prospetticamente, senza soluzione di continuità, dalle più grandi in primo piano alle più piccole sullo sfondo dove raffigurato il celebre stendardo.

Si noti piuttosto come sotto quest'ultimo se ne intraveda un altro della medesima forma, sicché i due stendardi formano due triangoli uguali sovrapposti, ma divergenti verso i vertici. Nell'insieme essi possono suggerire l'impressione di una testa di vipera con la bocca spalancata, nella quale i denti venefici sono surrogati dalle punte di lancia poste sugli apici dei due triangoli. Se questa interpretazione fosse corretta, si potrebbe arguire che il motto "cerca trova" si riferisca a qualcosa che richiami l'immagine di un serpente. Non è un caso che, a partire proprio dallo stendardo, abbia inizio l'impressionante allungamento di elmi, simili a scaglie di un serpente, le cui spire s'ingrandiscono progressivamente, per assumere infine, in primo piano, le fattezze di una gigantesca

testa di vipera con le fauci minacciosamente spalancate, in atto di divorare le truppe franco-senesi in affannosa ritirata. In ultima analisi, l'allegoria del "serpente-diago" potrebbe assurgere qui a simbolo dell'invincibilità delle truppe di Cosimo I de' Medici, in qualche modo simboleggiata da quello strano animale, così come non è da trascurare la possibilità che Vasari si sia ispirato al simbolo zodiacale del suo mecenate, il "capricorno" provvisto di coda serpentina: un simbolo che torna abbondantemente in tanti particolari d'arte proprio in Palazzo Vecchio.



*Ma è ancora mistero  
sulla fine della Battaglia  
di Anghiari di Leonardo*

<sup>1</sup> L'articolo: "Il Quotidiano della Basilicata", 29 Aprile 2012.